

LO SCONTRO NEL PPI.

Mastella e Casini scrivono al leader: «Torniamo insieme» Lui invita gli oppositori ad adeguarsi o ad andarsene



Il segretario del Ppi Rocco Buttiglione in alto. Beniamino Andreatta Sotto. Mino Martinazzoli

Andreatta propone: «Primarie tra gli iscritti, Prodi o Berlusconi?»

Beniamino Andreatta non è andato a Ponte di Legno, ma il grande assente, sponsor della candidatura di Romano Prodi come leader del centro-sinistra, ha inviato un telegramma a Martinazzoli. «Il segretario del partito - scrive - ha tentato contro di me un procedimento di divorzio. Mi astengo da considerazioni politiche per evitare che il giudice mi sospenda anche gli alimenti». E dopo la battuta l'invocazione: «È in gioco il nostro destino futuro e passato. Affidato a te la nostra difesa. Abbiamo agito in stato di necessità perché senza accorgercene ci siamo trovati improvvisamente complici di un disegno odioso e opposto a quello per cui in quel caldo pomeriggio di luglio abbiamo fondato il Ppi. Propongo una primaria fra tutti gli iscritti: Prodi o Berlusconi per president? Abbini, tuo Mino».

ROMA. Romano Prodi? «Gli ho fatto gli auguri ma gli ho spiegato che la sua candidatura non è espressione del Ppi». I dirigenti popolari che hanno proposto Prodi? «Una setta anacronistica». Giovanni Bianchi, presidente del partito? «Ha il difetto di parlare troppo senza rendersi conto di quel che dice». Martinazzoli? «...mi ha fatto trovare un partito ignorato dai mezzi di comunicazione e l'ho rimesso al centro del dibattito politico». Infine: «Il segretario sono io, mi ha eletto il congresso e non la sinistra Dc, solo un congresso mi può mandare via. Sbagliano a scambiare la longanimità per debolezza. Potrebbero avere brutte sorprese. La guerra è guerra e Rocco Buttiglione indossa l'elmetto. La frattura nel Ppi è ormai sanzionata e ieri il segretario ha formalmente avviato le pratiche di divorzio. Mentre da Ponte di Legno Martinazzoli lo criticava aspramente e Andreatta, Elia e gli altri proponevano un referendum sulle candidature Prodi e Berlusconi, Buttiglione ha convocato un gruppo di giornalisti e ha dato fuoco alle polveri. Risultato: un'ora e mezza di estenuante durissima, che ha lasciato poche tracce dell'immagine moderata e filosofica con cui Buttiglione si è accreditato in questi mesi, e che ha portato la polemica interna al Ppi a un livello devastante, con previsione di battaglia dolorosa, alla fine della quale difficilmente il partito sarà quello di adesso. Dopo questa partita gli scontri si ne dovranno andare. È lo stesso Buttiglione che sembra pensarla così, convinto di spuntarla, e che quasi invita i vari Andreatta, Bianchi, Jervolino, Rosy Bindi, Matarrella, Martinazzoli, ad andarsene prima di essere costretto a cacciarsi.

Buttiglione indossa l'elmetto

«Contro di me c'è una setta anacronistica»

È ormai guerra aperta nel Ppi tra la sinistra del partito e Buttiglione. Il segretario lascia i panni del filosofo e indossa l'elmetto. Definisce «setta anacronistica» la parte che ha proposto la candidatura Prodi, insulta Bianchi («non sa quel che dice») e in pratica invita gli oppositori ad adeguarsi o ad andarsene. In attesa del Cn di martedì, Buttiglione incassa segnali importanti. Da Berlusconi e dai Ccd che lo invitano alla riconciliazione, purché nel Polo.

no a una riconciliazione tutta democristiana, purché all'interno del polo. «Caro Buttiglione - scrivono i leader del Ccd - la tua iniziativa finalizzata a rompere una stagione di incomunicabilità tra il Ppi e il polo ha tutto il nostro apprezzamento. La stessa candidatura di Prodi è indicativa di un progetto comune di parte della ex sinistra Dc e del Pds, segno ulteriore che il momento delle scelte non è più rinviabile.

governo, un'alleanza con il Pds. Prodi, spiega, può rappresentare un fatto positivo per la politica italiana «ma il modo in cui nasce la sua candidatura non mi va bene». «Non è possibile - continua - che dirigenti del Ppi propongano candidature senza che gli organi dirigenti stessi sappiano niente, smentendo nei fatti il risultato del congresso e ignorando che c'è un segretario». La parola scissione viene respinta da Buttiglione ma l'attacco alla sinistra del partito non lascia spazio a equivoci: «Hanno percepito che la mia linea sta dando dei frutti e hanno voluto tagliare le gambe fino a che si era in tempo. Hanno pensato di potermi lasciare convinti che poi sarei stato co-

stretto a seguire la loro linea e poi hanno giocato il tutto per tutto per bloccarmi». «Al Consiglio nazionale di martedì - prosegue Buttiglione - non si arriverà a nessuna scissione ma si verificherà un fatto e cioè se tutti quelli che siedono intorno a quel tavolo hanno cuore di popolari e rispettano le decisioni dei vertici. Oppure se pensano di essere loro il Ppi, infischandosi delle regole e decisi a trascinare il partito dove vogliono loro, o a struggerlo in caso contrario. Ma non glielo consentiremo. Se qualcuno pensa che il Ppi appartiene al frammento più ideologizzato della sinistra Dc e pensa che la fonte di legittimazione delle decisioni è quel che pensa questa anacronisti-

Casini e Mastella chiamano Giomata campale quella di ieri, dove Buttiglione è partito all'attacco a testa bassa dopo aver incassato due segnali che attendeva. Il primo, il più importante, era quello contenuto in un'intervista al Messaggero di Silvio Berlusconi. Dove il

Cavaliere spiega che il coordinamento non ha affatto blindato il polo e che anzi per il Ppi di Buttiglione ci sarà uno spazio privilegiato nell'elaborazione dei programmi, rispetto alla stessa Alleanza na-

zionale. Un segnale inequivocabile, afferma Buttiglione soddisfatto. Il secondo segnale viene dai Ccd, dove Casini e Mastella suonano le corde della nostalgia e invitano con una lettera pubblica il segreta-

«Mi vogliono bloccare». Buttiglione attacca, ma certo la molla che lo spinge è intrisa di sorpresa e di rabbia. «Qui - spiega ai giornalisti radunati a piazza del Gesù - mi si inventa un capo del

Martinazzoli a Ponte di Legno attacca Buttiglione. «La sua segreteria? Praticamente mai cominciata»

«Rocco, finirai in gara con Casini»

PONTE DI LEGNO. La sinistra ex dcl è una setta, buona l'ondeggiante Rocco. «Ma il Partito popolare non sarà la reincarnazione di Comunione e liberazione», replica Mino il prudente. Prudente, ma coerente, il padre fondatore del Ppi, per il quale gli amici non temono nemmeno un posto nel Consiglio nazionale, torna in battaglia. Fra le nevi di Ponte di Legno, sotto la Presanella, in quella che fu la tana del lupo Bossi degli anni ruggenti, Martinazzoli non si fa pregare ed entra nel vivo del dibattito politico. «Non saranno chiacchiere da Carnevale», aveva annunciato. E nemmeno, a quanto pare, da Quarantina, semmai da Resurrezione. La scesa in campo - ma che brutta parola, osserva Mino accendendosi l'ennesima Muratti - dell'ex presidente dell'In come leader dell'Italia non berlusconiana è la buona notizia. E sta chiaro, Prodi non è il candidato di una parte del Ppi. «È qualcosa di più importante. Il Ppi non è il demijou dell'operazione, ma è felicemente costretto su questa candidatura a ragionare su se stesso, fuori dai moventi di una pura sopravvivenza». «Sì, è una buona notizia, Prodi può parlare il linguaggio della ragione, senza tic televisivi. Oserei quasi dire che la sua candidatura è provvidenziale. Aggettivo da usare con parsimonia, giacché qui tutti vogliono fare la volontà di Dio, che Dio lo voglia o no.»

Buttiglione? Un segretario che sbaglia. Da Ponte di Legno Martinazzoli lo sfida, fustigando opportunismi e diserzioni. «Il Ppi non sarà la metempsicosi di Ci. Certi andirivieni mi ricordano la superbia cattolica di chi pensa di catechizzare tutto ciò che tocca. Per questo basta un cappellino». Scissioni? «Noi non ce ne andiamo». Prodi è la notizia «quasi provvidenziale», da prendere con serenità: «Purché non diventi un'etichetta, o avremo azzurri contro celesti».

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

vecchie astuzie democristiane può far pensare di andare di là a conquistare la leadership: è un'invenzione micidiale. Da quella parte al massimo si compete per la sotto-leadership con Casini. Il concetto è chiaro: in un'alleanza riformista il ruolo dei popolari è tutto da giocare e potrebbe essere trainante; andando a destra si può solo fare i portatori d'acqua, sia pure benedetti. «Machiavellismo per machiavellismo - dice Martinazzoli - a me, che rifiuto, offrono proprio nulla». Se Rocco è un profeta, è un profeta disarmato. Quanto all'arcangelo Roberto, ce n'è anche per lui. «Il kapò Formigoni non può presentarci una voce dal sen fuggita (quella di Buttiglione, ndr) come un fatto compiuto». «Ormai tra lui e il segretario non si capisce più chi è il portavoce dell'altro», osserva l'on. Pinza. «In ogni caso - liquida Mino - si deve sapere che la Lombardia non è di Formigoni». E già applausi a scena aperta.

martinazzoliana è nota. Né di qua né di là per il puro gusto di schierarsi, specie se con chi è dato per vincente. Il centro è prima di tutto valori, e il Ppi è nato per farsi interprete della domanda di libertà che si è orientata malamente verso le suggestioni berlusconiane. «C'è fatica a sinistra, e c'è una borghesia storicamente poco incline alla cultura liberale democratica». E in questa strettoia il ruolo del Ppi, non nel salire sul carro del vincente. L'attacco a Buttiglione non potrebbe essere più pesante. Giudica esaurita la sua segreteria? chiedono i cronisti. «Non vedo perché, secondo me non l'ha mai nemmeno cominciata». Altra domanda: ci sarà una scissione? Risposta: «Più che altro vedo rischi di spartizione. Ma non è inevitabile, se i popolari capiscono chi sono». E Rocco potrebbe ravvedersi, lascia intendere Martinazzoli, incalzando il filosofo anche sul terreno della democrazia interna: «Il segretario ha il diritto di porre al partito un interrogativo. Ma un interrogativo non è una decisione. Non siamo una Spa». Applausi. «Certo sarebbe me-



«Colgo anch'io la provocazione di Andreatta e dico: facciamo un bel referendum e chiediamo al Ppi di scegliere tra Berlusconi e Prodi»

stati costretti a rivolgerci ai mondi cattolici. L'errore Buttiglione Fu un errore Buttiglione segretario? «Sì, amici, ma diciamoci la verità: era sbagliata l'alternativa», leggesi Mancino. È l'unico momento in cui il popolo del Ppi non va in visibilo. «Ci lasciasti soli - protesta qualcuno - avresti dovuto dircelo allora». «Sì, ma almeno vi ho scritto», risponde Mino. Per il quale comunque la partita è aperta, anzi deve ancora cominciare. Martinazzoli il maratona. Due ore di colloquio la sera prima con Andreatta, un faccia a faccia matutino con La Malfa a Brescia, poi dieci ore di sauna al «Mirella» di cimazione di Tangentopoli siamo

croci di sciatori del fine settimana e convegni in giacchetta e cravatta. C'è tutta la Lombardia degli anti-Formigoni, in cima alla Valcamonica, sotto le vette del Gavia, dell'Ortles, del Presena, dell'Adamello. C'è Giovanni Bianchi, il presidente del partito, ci sono gli eterni Granelli, Bodrato, Roggioni, ci sono i segretari di Brescia, Del Bono, e dei lombardi, Lino Dullio, oltre a parlamentari e semplici iscritti. E persino qualche dimenticato doroteo come Tesini: tutti conquistati alla causa del riformismo alla Prodi. L'equidistanza fra destra e sinistra è relativa. C'è infatti qualche professore in sala, e si prende applausi cordiali. Mentre per Fini la diffidenza è senza mezze misure. «Hanno abbassato la fiamma, ma l'arresto non è cambiato» dice

Bianchi. «Se qualcuno vuole allearsi con An - incalza il bresciano Del Bono - deve sapere che il partito non ci sta. Non basta un Consiglio nazionale, ci vuole un congresso straordinario». «La svolta di Fini va seguita senza pregiudizi», spiega Martinazzoli - ma se ci viene a raccontare che gli ultimi cinquant'anni sono stati un lungo dopoguerra, e che l'ha chiuso lui...»

Berlusconi non piace Ma anche il partito di Berlusconi non affascina. «Non ci interessa replicare il Ccd - dice Dullio - né fare da crocerossine della storia moderando Forza Italia. Il sistema politico evolverà per assestamenti successivi, e Prodi è una carta in questa direzione». I rimproveri di Buttiglione? «E perché, lui quante volte ha fatto pellegrinaggi diurni e notturni senza consultare nessuno?». Caro Rocco - è il messaggio - si tiene: «Non puoi venirci a dire la sera prima che il Cavaliere è Peron, e la mattina dopo che è un grande statista». Tutti solidali con Mino, insomma. Il documento finale parla di un centro che deve competere con la sinistra, e chiudere ad alleanze organiche a destra. Buttiglione la pensa diversamente e lancia anatemi? «È lui che dovrebbe presentare il rendiconto del fallimento - dice il neodeputato Calvi, sondaggi Directa alla mano - in un anno abbiamo perso il 35% degli elettori e la sua credibilità si è dimezzata in tre mesi». Mino sdranmatizza, ma è tagliente: «Le svolte del segretario? Non siamo al Gran Preclito di Monza, svolta di qui, svolta di là. Ho visto che Buttiglione si lamenta di non essere stato consultato. Ho letto anche una sua dichiarazione secondo cui dei suoi matine di quel che gli pare e delle sue serate risponde solo alla moglie. Ecco: rispondetegli così anche voi».